

FIAT Auto Serbia ha espropriato la Zastava

Da: "Gilberto Vlaic"

Data: 01 febbraio 2010 22:45:04 GMT+01:00

Oggetto: Notizie (parecchio brutte) da Kragujevac

Care amiche, cari amici,

oggi 1 febbraio 2010 la FIAT si e' ufficialmente impossessata della fabbrica auto Zastava a Kragujevac, che d'ora in avanti dovrebbe chiamarsi Fiat Auto Serbia. Ho appena parlato al telefono con Rajka Veljovic, dell'ufficio adozioni a distanza del Sindacato Samostanli e mi ha descritto una situazione drammatica.

La FIAT ha mantenuto in produzione con contratto a tempo determinato di due mesi 500 operai e con contratto di tre mesi cento impiegati; sul contratto non e' indicato il valore del salario. I giornali Novosti e Politika ipotizzano oggi che il salario medio sara' di 250 euro.

Gli altri lavoratori, oltre 2000, sono fuori dalla fabbrica e per loro si e' genericamente parlato di cassa integrazione, ma al momento senza alcuna precisazione. Il Sindacato non ha da oggi alcuna agibilita' in fabbrica. La situazione che si va delineando e' la piu' drammatica vissuta da questi lavoratori dai bombardamenti della NATO sulla loro fabbrica nel 1999. Sostenere poi (come fanno alcune trasmissioni televisive italiane ed alcuni giornalisti) che in questo momento i lavoratori serbi stanno di fatto togliendo il lavoro agli operai italiani e' inaccettabile. Non e' alimentando guerre fra poveri che si battono le politiche liberiste e selvagge del nostro tempo. Da parte nostra cercheremo di portare a questi lavoratori tutta la nostra solidarieta' materiale, come abbiamo fatto sempre in questi dieci anni. Vi terremo informati delle evoluzioni della situazione. Un cordiale saluto

Gilberto Vlaic

Trieste, 1 febbraio 2010

-
Audio: INTERVISTA A RAJKA VELJOVIC del Samostalni Sindikat, Zastava Kragujevac
rilasciata alla trasmissione Voce Jugoslava su Radio Città Aperta il 23 febbraio 2010
<http://www.cnj.it/audio/Rajka230210.mp3>

Guerre fra poveri?

(lettera pubblicata su Il Manifesto a inizio febbraio) In merito alla trasmissione di Anno Zero, andata in onda il 28 gennaio 2010, ci sentiamo di dover esprimere il nostro disaccordo per come sono stati trattati la Serbia e i lavoratori serbi, in particolare quelli della Zastava di Kragujevac, dove la Fiat sta spacciando per investimento una semplice operazione di facciata. Attualmente la Fiat non ha speso un centesimo di investi-

mento in Serbia ma ha solo costituito un fondo a suo nome che non è ancora stato toccato. I fondi, finora, sono venuti dal solo governo serbo, mentre gli unici effetti di questo solo in apparenza filantropico interesse, è stato quello di veder licenziati in modo definitivo migliaia di lavoratori che della Zastava sono stati, per anni, i veri finanziatori, con il loro lavoro, soprattutto durante e dopo i bombardamenti del 1999 quando, in modo commovente, fra macerie e fuoriuscite di materiale tossico cercarono comunque di non abbandonare e di rimettere in sesto quello che era il loro luogo naturale di lavoro e di sostentamento per le proprie famiglie.

Vedere come alcune interviste abbiano fatto passare il messaggio che questi lavoratori serbi (che molti colleghi italiani hanno conosciuto e anche aiutato in questi terribili anni di dopoguerra), stanno di fatto togliendo il lavoro agli operai italiani, è inaccettabile. La Fiat non va in Serbia a creare occupazione, ma a fare le stesse cose che sta facendo in Italia! E le conseguenze che anche i nostri lavoratori pagano, sono figlie del disastro di una politica estera che ha ridotto i paesi dell'est alla fame! Questo i nostri lavoratori dovrebbero saperlo da tempo. Le guerre si fanno anche per garantire i profitti del capitalismo e non è alimentando guerre fra poveri che si combatte il liberismo selvaggio dei nostri giorni. Speriamo e contiamo, francamente, in un intervento chiarificatore di Santoro, che sappiamo molto sensibile al tema della guerra alla ex Jugoslavia.

Alessandro Di Meo (Un Ponte per...) - seguono numerose altre adesioni

Gravissima presa di posizione della Commissione Cultura della Camera dei Deputati

Il giorno 18 febbraio 2010 la VII Commissione della Camera dei Deputati ha formalmente chiesto al Governo di impedire che nelle scuole italiane ci sia libertà di insegnamento sulle vicende della guerra e della Resistenza al confine orientale.

"Ho voluto chiedere al governo garanzie che nelle scuole a parlare di foibe siano i testimoni diretti [sic] di quegli eventi - spiega Frassinetti, che è vicepresidente della commissione Cultura - purtroppo negli ultimi tempi si sono verificati gravi episodi di negazionismo [sic] da parte di alcune associazioni che, ribaltando la verità storica, travisavano completamente quelle tragiche vicende, arrivando addirittura a colpevolizzare gli italiani". La risoluzione, che vergognosamente è stata votata anche dall'opposizione, punta sostanzialmente a garantire un "maggiore controllo sulle associazioni - spiega Frassinetti - che vanno a raccontare ai ragazzi questo pezzo di storia".

Ad aggiungere gravità a questo episodio sono le motivazioni addotte nella risoluzione della Commissione: nel testo ufficiale è scritto infatti che:

<< la «Giornata del ricordo» (...) è dedicata alla celebrazione ed alla memoria della complessa vicenda del confine orientale e, all'interno di questa, del martirio degli italiani infoibati, del loro assassinio di massa organizzato dalle bande comuniste del maresciallo Tito, raccapricciante segno di una pulizia etnica che fu attuata in terre teatro di uno storico e terribile trucidamento, da Fiume e da tutta la Dalmazia; il martirio non fu risparmiato né alle donne né ai bambini, né ai vecchi né ai sacerdoti, la cui sola colpa era quella di essere italiani. >>

Questa motivazione è doppiamente bugiarda. Innanzitutto è bugiarda in quanto nella legge istitutiva della «Giornata del ricordo» (n. 92/2004), che pure è molto criticabile, non compaiono minimamente frasi così esagerate. In secondo luogo essa è bugiarda nel merito dell'interpretazione dei fatti, poiché, come ha fatto notare Claudia Cernigoi, da parte dei partigiani jugoslavi.

<< 1) non di fu alcun "assassinio di massa" di italiani;

2) non ci fu alcuna "pulizia etnica";

3) le "bande comuniste del maresciallo Tito" storicamente non esistono perché si trattava dell'Esercito popolare di liberazione jugoslavo, facente parte a tutti gli effetti degli Alleati contro le forze dell'Asse;

4) gli "esuli" non furono 350.000 ma circa 200.000 e se ne andarono dalla Jugoslavia nel corso di vent'anni.

La motivazione addotta dalla "Commissione Cultura" è tesa a ribaltare i dati di fatto storici: secondo i politici italiani la "pulizia etnica" la facevano i partigiani, non gli occupatori fascisti e nazisti. Questa interpretazione pseudo-storica, assolutoria dei fascisti, è clamorosamente bugiarda ed i parlamentari che l'hanno sottoscritta meritano tutto il disprezzo dei democratici, italiani e stranieri, delle generazioni presenti, passate e future. Ad una visione così fascista dei fatti della II Guerra Mondiale replicano in silenzio i ventimila partigiani italiani caduti combattendo dalla parte dell'Esercito Popolare di Liberazione jugoslavo, per riscattare l'onore dell'Italia infangato dalle politiche fasciste, ed anche le molte centinaia di partigiani jugoslavi morti ammazzati sulla nostra penisola, mentre davano man forte alla nostra Resistenza.

7 Febbraio 2010: E' morto a Belgrado l'accademico serbo Mihajlo Markovic

Il 7 febbraio 2010, a Belgrado, all'età di 87 anni, è morto l'accademico Mihajlo Markovic, professore presso l'Università di Belgrado, scienziato e filosofo serbo di grande fama internazionale.

Nato a Belgrado il 24 febbraio 1923, nel 1940 entra nell'organizzazione giovanile del Partito Comunista Jugoslavo, e nel 1944 diventa membro del Partito stesso, partigiano nella guerra di liberazione nazionale antifascista nel 1941-1945 e insignito di molte medaglie di guerra e di pace. Lavorando a stretto contatto con altri filosofi indipendenti di orientamento marxista, sia serbi che delle ex repubbliche jugoslave, fu uno dei fondatori della rivista "Praxis" nel 1964, e della cosiddetta scuola di Korcula (seminari estivi annuali di filosofia politica che si svolgevano sulla isola di Korcula, con studiosi internazionali).

Autore di numerosi libri di filosofia, politica e opere di memoria storica-

Ha pubblicato centinaia di articoli e analisi su riviste nazionali e internazionali. Oltre all'Università di Belgrado, dove è stato professore, ha anche insegnato presso università negli Stati Uniti, Germania, Belgio, Russia e altri paesi.

Ha collaborato con molti filosofi e scienziati di fama mondiale, tra cui Jean-Paul Sartre, Bertrand Russell, Noam Chomsky, Michel Chossudovski e altri.

Mihajlo Markovic è stato un coerente sostenitore del pensiero e delle idee socialiste. Fu tra i fondatori e primo Vice-Presidente del Partito Socialista di Serbia, oltre che estensore del suo programma politico.

Con coerenza e coraggio fu tra i più fermi difensori del Presidente Slobodan Milosevic. E' stato uno dei fondatori dell'Associazione di intellettuali e personalità "Forum di Belgrado per un Mondo di Uguali", nel 2000, di cui era membro del Consiglio di amministrazione e Presidente del Consiglio di programmazione dell'Associazione stessa.

Autore di articoli, ha pubblicato oltre 30 libri per il Forum Belgrado (sulle questioni nazionali e le priorità dello Stato, sul ruolo degli intellettuali nella realtà sociale, sulla sinistra in Serbia e nel mondo, sulla Costituzione della Serbia, sul Kosovo e Metohija ed il suo futuro, ecc.).

Mihajlo Markovic, fautore della necessità di un concetto più ampio dei diritti umani: che devono comprendere i campi sociali, economici, politici, civili, del diritto all'istruzione e dell'assistenza sanitaria gratuiti. Fu primo firmatario di un'iniziativa di 200 intellettuali serbi per un referendum sulla questione dell'adesione

della Serbia nella NATO. Fino all'ultimo giorno della sua esistenza ha continuato la battaglia di verità e giustizia, per il popolo serbo e in difesa del Kosovo Metohija.

A cura del Forum Belgrado Italia

Febbraio 2010

Un ricordo di Mihajlo Markovic dal sito cnj.it

Comunista e partigiano sin da giovanissimo, poi filosofo, docente all'Università di Belgrado, autore di una Dialettica della prassi, Mihajlo Markovic è stato negli anni Sessanta animatore con molti altri della rivista Praxis, di area neomarxista e "francofortese", e dunque un critico del marxismo-leninismo e della linea portata avanti dalla Lega dei Comunisti in Jugoslavia. Gli intellettuali di Praxis promuovevano regolarmente meeting filosofico-politici nella incantevole cornice dell'isola di Korcula... Forse anche per questo motivo piacevano tantissimo alla "nuova sinistra" di tendenza in quegli anni in Occidente, in Italia soprattutto. Eppure la gran parte di loro furono ben presto gettati nel dimenticatoio dagli ex-neomarxisti ed ex-francofortesi nostrani.

Diversamente da molti suoi vecchi compagni di Praxis, Markovic rimase un socialista ed un antifascista conseguente anche nel tempo del "riflusso". Cosicché, a partire dagli anni Ottanta, dalle nostre parti egli non fu più visto come l' "intellettuale dissidente di un paese dell'Est", da vezzeggiare, ma piuttosto come un socialista serbo, perciò da ignorare, evitare, stigmatizzare.

Quegli intellettuali radical-chic nostrani che avevano apprezzato Praxis erano gli stessi che si apprestavano a fare da mosche cocchiere dei bombardieri della NATO. A metà degli anni Ottanta Markovic fu tra gli estensori del "Memorandum" dell'Accademia Serba delle Scienze, tanto vituperato quanto poco letto e compreso in Occidente; e nei primi anni Novanta fu vicepresidente del Partito Socialista della Serbia (SPS) guidato da Milošević. Fu co-estensore del Programma del Partito, che mentre si poneva in totale sintonia con la Dichiarazione di Stoccolma dell'Internazionale Socialista, sottolineava i valori della sovranità nazionale e l'opposizione all'imperialismo e alla disgregazione della patria jugoslava. Markovic non fu "recuperato" dalla sinistra europea nemmeno dopo la sua rottura con Milošević, nel 1995: in quanto antimperialista, rimaneva un indesiderato.

Continuò a differenziarsi da Milošević anche in occasione degli eventi del 2000, quando il colpo di Stato promosso in Occidente impose in Serbia e Montenegro governi di destra, che avrebbero portato allo scioglimento dello Stato e al massacro sociale causato dalle politiche ultraliberiste. Nonostante la difficoltà di collocazione politica, Markovic fu sempre lucido nell'analizzare quello che stava succedendo e denunciò sempre le manovre internazionali ed i pericoli di ulteriore smembramento che il suo paese correva. In seguito al rapimento di Milošević e durante il processo-farsa dell'Aia ne prese le difese; dopo l'assassinio di Milošević, fu tra le figure più autorevoli a commemorarlo.

Nei testi che abbiamo raccolto alla pagina <http://www.cnj.it/documentazione/mihajlomarkovic.htm> si riconosce gran parte del percorso politico e personale di Mihajlo Markovic, che abbiamo fin qui sintetizzato: un percorso non privo di incongruenze e di limiti, ma vissuto con la generosità di un uomo di sinistra - per davvero, non nel senso "italiano" -, un socialista che ha sinceramente amato il suo paese e la sua gente e per essi avrebbe voluto la pace e la giustizia sociale. Perciò riteniamo non necessario commentare le opinioni espresse da Markovic, e dai suoi interlocutori, nei testi riportati alla pagina <http://www.cnj.it/documentazione/mihajlomarkovic.htm>, anche laddove tali opinioni potrebbero differenziarsi dalle nostre. Lasciamo al lettore le sue considerazioni: gli argomenti trattati restano di eccezionale interesse per chi voglia ricostruire le cause profonde della crisi jugoslava ed europea degli ultimi decenni.

(A cura di Italo Slavo)

La VOCE Telefax 06/ 7915200
cell. 339.3873909
e mail : gamadilavoce@aliceposta.it
sito internet: www.gamadilavoce.it
codice fiscale per il 5/1000 : 90051080589

Coordinamento per la Jugoslavia:
a mail: jugoistrijan@libero.it
jugocoord@tiscali.it
Direttore: Andrea Martocchia